

l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Domenica 21 maggio 2000

CINEMA

## Allen a Hollywood firma per Spielberg

Woody Allen ha trovato casa a Hollywood: il regista ha firmato un contratto con Dreamworks per la distribuzione dei suoi film comici. L'interessato guarda l'ultimo film *Small Time Crooks* e altre tre commedie che Woody realizzerà nel futuro, una delle quali è già in cantiere: «Una storia satirica contemporanea ambientata a New York e anche un po' in California», ha spiegato. Per il regista è una buona notizia: negli ultimi tempi Allen aveva attraversato difficoltà finanziarie dopo che all'inizio degli anni Novanta il suo distributore storico, la Orion Pictures, era entrato in crisi. Da allora il cineasta americano aveva fatto il nomade tra vari studi, dalla Miramax alla Sony Picture Classics, alla Fine Line e la Columbia TriStar. Stavolta però Allen è convinto di aver trovato la strada giusta e ha già stabilito una solida relazione con Jeffrey Katzenberg, uno dei fondatori di Dreamwork assieme a Spielberg.

## Ilaria e Miran, persi nel labirinto

«Omicidio a Mogadiscio» di Mario Tricamo: il teatro civile c'è

AGGEO SAVIOLI

ROMA C'è qualche spazio, in Italia, per un teatro d'ispirazione e d'impegno civile? Rare, coraggiose iniziative sembrano convalidare una tale possibilità. Al Teatro di Documenti, dove giusto un anno fa vide la luce *Vita e morte di Aldo Moro, democristiano*, è ora di scena *Ilaria Alpi. Omicidio a Mogadiscio*. E torna in evidenza ancora uno dei tanti, troppi, irrisolti «casi» che segnano, come ferite inguaribili, la storia recente del nostro paese. Mario Tricamo, autore e regista, aveva già affrontato, prima, altri due tragici momenti di questa vicenda che pare infinita: la strage di Piazza Fontana (1969) e l'abbattimento del DC9 dell'Itavia (1980). L'assassino, il 20 marzo 1994, della giovane, brava giornalista Ilaria Alpi, inviata del TG3 in Somalia, e dell'operatore che con lei lavorava, Miran Hrovatin, evoca, almeno in parte, le stesse responsabilità e complici: pezzi interi dello Stato risultano qui coinvolti in loschi traffici. Specificamente, quello internazionale delle armi, che in Africa ha uno dei nodi essenziali, e sul quale Ilaria aveva avuto

l'ardire di puntare il suo sguardo di cronista. Pure stavolta, come fu per *Aldo Moro*, la rappresentazione (un'ottantina di minuti filati) si disloca sui diversi piani dell'edificio teatrale creato da Luciano Damiani, seguendo, con gli spettatori, un percorso labirintico; che non ha nulla, peraltro, di metafisico. Le testimonianze, false o veritiere, aperte o reticenti, di quanti ebbero in vario modo un ruolo nel dramma, rendono il suono aspro della realtà. E anche i morti, le vittime, Ilaria e Miran, riprendono voce, dicono la loro.

Per gli attori deve essere stata, questa, un'esperienza esistenziale, quasi più che professionale o artistica, ardua e sofferta, ma degna di essere vissuta. Li nominiamo tutti: Caterina Casini, Cinzia Mascoll, Sergio Basile, Francesco De Angelis, Giorgio Granito, Sebastiano Nardone. Tre strumentisti eseguono, a vista, brevi ma congrui spunti musicali, a firma di Lorena Palumbo. Alla «prima» erano presenti i combattivi genitori di Ilaria, Luciana e Giorgio Alpi; con i quali vorremmo condividere la speranza che, un giorno, giustizia sarà fatta.

CLASSICA

## Addio a Rampal maestro di flauto

Jean-Pierre Rampal, un virtuoso del flauto francese, è deceduto questa mattina a Parigi: era il musicista classico francese vivente più noto al mondo. Rampal aveva 78 anni: è stato vittima di un attacco cardiaco. Nato a Marsiglia, Rampal è stato protagonista-informante di una carriera di flautista e di direttore d'orchestra: figlio d'arte (il padre era professore di flauto, la madre d'arpa), voleva inizialmente fare il medico. Ma, durante la guerra, cambiò idea e s'iscrisse al conservatorio. Solista, fondatore di complessi ventati, protagonista di tour in tutto il mondo, professore di musica a Parigi e a Nizza, ricevette numerosi premi incise molti dischi di musica classica e moderna. Suonò, fra gli altri, con il violoncellista Mstislav Rostropovich e con il violinista Isaac Stern e seppellire del flauto uno strumento a parte intera, come il piano o il violino, grazie alla sua virtuosità e alla eccezionale sonorità del suo strumento.

# Sting, successo di ghiaccio

In 30 mila a Firenze. Ma l'ex Police non comunica

## Ute Lemper al festival di Palermo

Nel segno della contaminazione persuasiva il cartellone estivo del Massimo di Palermo, che nella cornice del teatro di Verdura proporrà dal 24 giugno al 10 agosto 18 spettacoli, passando da *Carmine Burana* (serata d'avvio) alla sempreverde tigre del rock Lou Reed (18 luglio). All'opera di Carl Orff verrà affiancata in prima assoluta una chicca: *Sola*, una breve coreografia di Misha van Hoek su musica dei Pink Floyd, ritmata da un «pas-de-deux» con l'etole Lucia Savignano e Marco Pierini. Il musical sarà *Jesus Christ Superstar* (29 giugno), con Carl Anderson, il Giuda della versione originale di Broadway e del film di Norman Jewison del '73. Si prosegue con «Tribute to Gershwin e Porter» (7 luglio), soprano Kim Criswell, baritone George Dvorsky, orchestra del Massimo diretta da Kevin Farrell. Il giorno successivo tocca al concerto di Michael Nyman, compositore dalla vena sperimentale ampiamente radicata nella sonorità contemporanea. Ancora note di George Gershwin per il setto jazz di Herbie Hancock (11 luglio). Ute Lemper, la musa più elettrica del panorama tedesco, sbarca a Palermo (12 luglio) con il recital *Punishing Kiss*, con i frammenti di Nick Cave, Elvis Costello e Tom Waits.

SILVIA BOSCHERO

FIRENZE Non si sporca più le mani nel bollente calderone del rock il nostro Gordon Matthew Sumner. Il cantante-zen ha fatto della pulizia e della linearità le sue caratteristiche principali. Non basta l'incursione di un cantante di hop francese a dare verve al suo concerto fiorentino di venerdì davanti a trentamila appassionati accorsi sul prato delle Cornacchie, nel cuore di quella che fu la riserva di caccia dei Medici. Non basta neppure il duetto tra l'English man e la stella dal rai algerino Cheb Mami, che inquadrato sul maxi schermo mima in modo imbarazzante la faccia che lui stesso fa nel video di *Desert rose*.

Questo è il «brand new day» di Sting (stesso nome dell'ultimo successo discografico e di questo tour), la sua personale rinascita, ancora più edulcorata e sottilmente sofisticata che mai. Prendere o lasciare. Non che sia una sorpresa: sono quindici anni che Sting non suona più il rock, è stata una sua scelta stilistica e i suoi fan memori delle ultime emozioni travolgenti del tour di *Bring on the night* ormai si sono messi l'animo in pace. Ma stavolta viene proprio da pensare che il prossimo passo dell'ex «pungiglione» potrebbe essere non altro che il teatro.

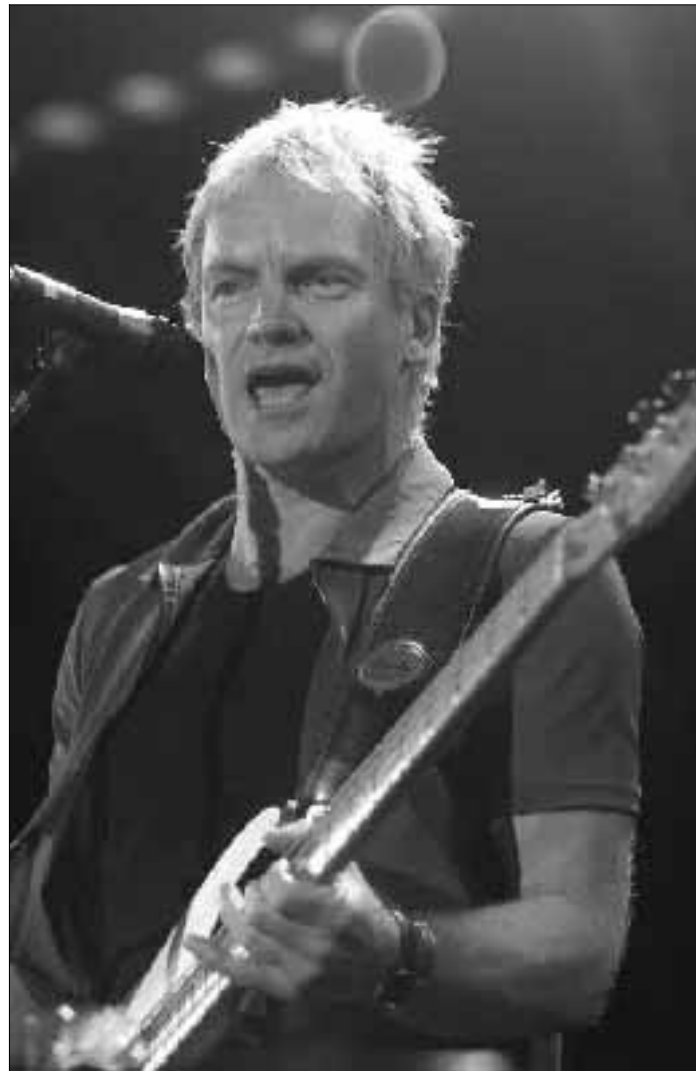
Il volume del concerto è più basso del brusio dei trentamila ed è molto più facile ascoltare le chiacchiere del vicino che le parole della swingante *If you love somebody (set them free)*, brano scelto per aprire le due ore di

pacatissimo concerto. Il light show non esiste, Sting imbraccia immobile il suo basso accennando in italiano stentato qualche saluto a «questa bella città» e riduce ai minimi termini il rapporto con il pubblico. Non che abbia mai azzannato teste di pipistrelli alla maniera di Ozzy Osbourne, ma il coinvolgimento non c'è e non vuole esserci.

La furia pop iper comunicativa dei Police è sostituita dal distacco stilistico, dalla ricercatezza, come quella che vede trasformare *Moon over bourbon street* in un delizioso pezzo jazz

stile New Orleans. Fedelissima e perfettamente adeguata al mood di Sting, la sua band di «professionisti del pulitissimo» lo segue senza creare imprevisti: Dominic Miller alla chitarra, Chris Botti ai fiati, Jason Rebello alle tastiere, Mark Eldridge al sintetizzatore e Manu Katchè alla batteria, ovvero l'aristocrazia dei turnisti.

Ma non è un rifiuto dell'epopea pop vissuta in passato (sarebbe un comportamento da manuale di psicologia), a far muovere Sting in questa direzione. Anzi, il buon Gordon decide di non privare il pubblico dei «must» della sua carriera, ripetuti dal vivo già migliaia di volte, ma lascia che tutte le canzoni rimangano sospese in un nuovo indecifrabile limbo. *Roxanne* è martoriata da un assolo di tastiera finale che non accenna mai a finire. *Every little thing* è privata di ogni forza esplosiva. *Bring on the night* è solo accennata. *Every breath you take* e *When the world is running down you make the best of what's*



Sting ha suonato a Firenze davanti a 30.000 persone

around vengono diluite allo sfinitimento. *Message in a bottle* è letteralmente uccisa dalla pulizia esasperata dei suoni e degli arrangiamenti. Chi ha conosciuto Sting dal suo nuovo corso, inaugurato nel 1987 con il pur splendido *Nothing like the sun*, non sarà certo rimasto deluso dalla sua performance as-

solutamente «uderstatement». Per quei (pochi) appassionati dei Police e dello *Sting*, la *dream of the blue turtles*, la sensazione del concerto fiorentino è quella di essere stati defraudati ancora una volta di quella semplice e naturalistica voglia di pop songs che Mr Gordon Sumner non ci può più dare.

## L'Africa elettronica di monsieur Roussel

L'opera di Giorgio Battistelli al Maggio

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Tra Verdi e Monteverdi, il Maggio musicale inserisce con successo, un lavoro dei nostri tempi, *Impression d'Afrique*, recitato, suonato ed elaborato elettronicamente. Un'opera è un'antiopera? I confini, ormai, sono labili. Diciamo: uno spettacolo singolare, più ironico e divertente che provocatorio nel testo di Raymond Roussel e nella musica di Giorgio Battistelli. Lontani e vicini nel gusto: il testo appartiene agli inizi del Novecento, la musica alla fine, ma parole e suoni si incontrano nella gioiosa dissoluzione dei legami logici che lo stesso Roussel teorizza in scena.

È lecito chiedersi chi fosse costui perché la sua fama, negatagli in vita, fiorisce in un circolo di raffinati. Viaggiatore e scrittore, vive tra il 1877 e il 1933 per poi morire imbottito di droghe e di medicine, in un hotel di Palermo, lasciando uno scritto esplicativo del personale metodo di scrittura. Questo risiede nell'accoppiamento di parole apparentemente affini in frasi di ambiguo significato. Parente dei dadaisti che, in quell'epoca, si impegnano a demolire il senso comune, Roussel avrebbe diritto a un posto privilegiato nella variopinta fauna letteraria e politica - che Queneau dipingerà nelle pagine di *Odile*.

*Impression d'Afrique* è un sapo frutto del sistema. La scombinata vicenda è quella di un gruppo francese di naufraghi catturati da un bizzarro Re-

africano che obbliga ognuno a dare prova del suo talento, prima di rinviarlo in patria. Il tutto, mescolato, nella rielaborazione del libretto, alle enunciazioni dello scrittore che suggeriscono parallele connessioni nel discorso musicale.

Avviato alla cinquantina, dopo gli esiti positivi della feline *Prova d'orchestra* o del pasoliniano *Teorema*, Battistelli si muove con disinvoltura fra tradizione e rinnovamento. Divisi in 37 numeri, i suoni di una piccola orchestra si intrecciano con le voci recitanti e l'elaborazione elettronica, passando dall'ironia all'angoscia, dall'Europa all'Africa. Tendono, insomma, a quella moltiplicazione degli stili che - senza cadere nel neoromanticismo - recupera passato e presente in un cocktail gustoso.

Il limite, semmai, è quello del gioco, condotto con eleganza e serbottito di droghe e di medicine, in un hotel di Palermo, lasciando uno scritto esplicativo del personale metodo di scrittura. Questo risiede nell'accoppiamento di parole apparentemente affini in frasi di ambiguo significato. Parente dei dadaisti che, in quell'epoca, si impegnano a demolire il senso comune, Roussel avrebbe diritto a un posto privilegiato nella variopinta fauna letteraria e politica - che Queneau dipingerà nelle pagine di *Odile*.

## Rossi: «Basta con il cabaret, torno a teatro»

L'attore domani a Parigi per un «one man show». «In tv? Solo se ci sono idee»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Paolo Rossi sta per prendere l'aereo, destinazione Parigi, e non intende perderlo. Domani sarà di scena all'Istituto italiano di Cultura nell'ambito di «Solo Italiano» (una rassegna messa in piedi da Giampiero Solari e dallo Stabile delle Marche in collaborazione con l'Istituto di Cultura di Parigi, di «one man and woman show» che dura già da un anno); ma questa volta la manifestazione è inserita nel cartellone del Théâtre des Italiens inventato da Maurizio Scaparro che tanto successo ha nella capitale francese. «L'unica cosa che mi spiace - ci racconta l'attore - è che non potrei votare. Ultimamente non l'ho fatto, ma questa volta non sarei proprio mancato».

Rossi anche lei in Francia, dunque... «Ci sono già stato. Anni fa, quando ancora non avevo cominciato a re-



Paolo Rossi domani a Parigi per uno spettacolo con il meglio della sua carriera

citare, ho seguito un corso di mimo su nel Nord della Francia. Poi ci sono tornato per girare un film con Isabelle Pasco, *La coda del diavolo* di Fabio Treves. Erano i tempi di Chernobyl, ma io, da sciagurato, continuavo a mangiare insalata... Il film andò benissimo in

Francia, ma in Italia uscì pochissimo e sparì». Questa volta però a Parigi lei ci arriva con uno spettacolo tutto suo. E Parigi è pur sempre Parigi. Emozionato? «Emozionato, preoccupato, divertito, come sempre. Come i comici

italiani dai tempi della Commedia dell'arte anche Paolo Rossi è in viaggio per Parigi. Solo che loro ci andavano con il carrello e io ci vado con l'aereo».

Che spettacolo porterà? In che lingua reciterà? «Porto un recital, una specie di Serata d'onore, di «The best of Paolo Rossi». Ci metterò dentro alcuni momenti dei miei spettacoli precedenti. Ci sarà un po' di *Rabelais*, qualcosa di *Chiamatemi Kowalski*, dei frammenti di *Pop & Rebelot*, la storia di San Giuseppe, una canzone meticciosa, mutirazziale come *Gli scarafaggi* che ho scritto con Pedro Pietri... un piccolo percorso personale. Reciterò nelle quattro lingue che so: maccheronico, che è il mio francese, broccolino, che è il mio inglese, coccolige, che è il mio spagnolo e l'italiano, che è poi la lingua che parlo peggio. Tutto ruoterà attorno, più che alla comicità da cabaret, da televisione, alla comicità teatrale, di situazione. Storie

multietniche, di invenzione: penso che in una città multietnica come Parigi si possano raccontare sicuri che vengano capite».

Progetti per il futuro? «Riprenderò il mio *Romeo e Giulietta* questa volta portandolo in tutti i grandi teatri. Ho anche un progetto in piedi con il Piccolo Teatro. Comunque farò solo teatro, che per me è la madre di tutte le idee. Basta con il cabaret: sono cambiato e non solo di look». E la televisione? Ultimamente passa sugli schermi la sua pubblicità per Tele+ un tormentone in cui lei parla del suo trattamento nei confronti di Stream... «Ho accettato di fare questa pubblicità perché è divertente e perché rompe con la solita ipocrisia melenza. Questa pubblicità per me è come un esperimento anche se mi rende finanziariamente di più di ogni altra tournée. Ma per tornare a fare uno spettacolo mio in tv devono esserci delle idee nuove, se no non ne vale la pena».

**TEATRO IL VASCELLO**  
Comune di Roma Ass. Politiche Culturali CRT La Fabbrica dell'Attore  
**FESTIVAL DI PRIMAVERA maggio - giugno 2000**  
**COMPAGNIA ALTROTEATRO**  
**ŠANSA**  
Coreografia Lucia Latour  
DAL 25 AL 28 MAGGIO - PRENOTAZIONI 06 5881021

**Martedì**  
**Lavoro.it**  
COME TROVAVO. COME DIFENDO.  
In edicola con **l'Unità**

